LA FUGA DAL SECOLO DI S. ANTONIO ABATE

Componimento Sagro

PER MUSICA

Da recitarsi nell' Oratorio dei RR. PP. della Congregazione dell' Oratorio

DI S. FILIPPO NERI DI VENEZIA.

IN VENEZIA,
MDCCXLVI.
Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

NAcque in Egitto Sant' ANTONIO ABATE di ricchi, e nobili Genitori. Perduti questi nell' età sua fanciullesca, restò Egli solo assoluto Padrone delle doviziose sostanze da quelli ereditate. Ma assistendo una mattina al divin Sacrifizio, e sentendo nell' Evangelio quella sentenza di Cristo, che chi vuol esser perfetto conviene, che si spogli di tutti i beni terreni, stimò che quelle parole fossero a Lui singolarmente indrizzate; Onde acceso d' un vivissimo desiderio di giugnere alla più alta Santità, sproprioss di tutto, e fuggissene al Romitaggio.

INTERLOCUTORI.

S. ANTONIO ABATE.

LA POVERTA'.

LA RICCHEZZA.

L' INGANNO.

LA MUSICA

Del Signor Gio: Battista Costanzi Romano.

PARTE PRIMA.

Ricchezza, e Inganno.

CRedimi, Amico, invano
Tu mi lusinghi. A far che volga un solo
Amorevole sguardo
ANTONIO il Giovinetto a' doni miei,
Tu possente non sei.
So, che mill'arti, e mille
Per nuocere ad altrui tu chiudi in seno,
Ma inutili saran. La mia nemica
Ignuda Povertade
Tutto a se lo rapì. De' suoi consigli
Già tutto inteso a seguitar la scorta,
Dalla ricca Magion, ch'io tanto ornai
Frettoloso s'invola: e trà le belve
Squallido corre ad abitar le selve.
E pur con qual ragion la mia Rivale
Si preferisce a me? Scarso alimento
Ell'offre alla sua fame: a' suoi riposi
Il gelido terreno: aspra pungente
Rozza veste negletta
Promette alle sue membra; e pur lo alletta.
Io con prodiga mano
Doni dispenso: alle delizie in braccio
Io prometto nudrirlo; e pur dispaccio.
Mà che mai ritrova in quelle
Solitudini funeste
Trà le balze, e le foreste,
Che lo possa innamorar!
Io detesto i miei tesori,

 Se

Se gli affanni, e se gli stenti
Son degli Ostri, e son degli Ori
Più possenti ad allettar. Mà che &c.

Ingan. Ingiusto è il tuo timor. D'altri cimenti
Vincitor già son'io. Co' primi istanti
Del pargoletto Mondo
Io misuro i trionfi. Io sulle labbra
Del Serpe insidiator tutte adattai
Le promesse fallaci. A' miei consigli
Debbon le stragi loro
L'incauto Padre, ed i perduti figli.
Da me Caino apprese
Con lusinghiero invito
D'opprimere il German. Per me nel Mondo
Fece la prima entrata
L'ignota del morir sembianza ingrata.
Indi per ogni età, quali non diedi
Prove del mio poter? Per opra mia
Della Virtude i pregi
Spesso il Vizio usurpò. Comparve Zelo
Il rabbioso furor. Comparve amore
L'impotente livore. Alle mie Scuole
Spesso imparò la Gioventù guerriera
Di forti Rocche a penetrar le mura.
E ciò, che non potè con lungo affanno
Il Valore ottener, potè l'Inganno.
E tu adesso paventi
Che un giovinetto cor, quantunque accorto,
Io non possa espugnar? Paventi a torto.

Tranquilla i moti tuoi,
Dilegua il tuo timor,
Rendi la pace al cor,

Ri-

Ritorna in calma.
Se voto omai di frodi
Il petto mio non è,
Seguace ancor di te
Sarà quell' Alma.
Tranquilla &c.

Ricch. Mi fido a te. Ma del Garzone accanto
Ecco appunto, che passa
L' abborrita Rivale. Osserva come
In quel pallido aspetto
Trà quelle rozze inonorate spoglie
Trasparisca il fuore
Il contento del Core.

Ingan. Ah se a me nota
Non fosse ogni mia prole;
La gioja, che sfavilla in quelle ciglia
Lo giurerei, che dell' Inganno è figlia.

Povertà, S. Antonio, e detti.

Pover. Giovane valoroso; o quanto è saggio
Il tuo nobil disegno! Esser perfetto
Non puoi, se non così. Pur or dal labbro
Tu dell' Eterno Vero
Tel' udisti intimar. Questi terreni
Veri mali, e non beni
Sono ingombro sul varco
Onde vassi a Virtude. Il buon cammino
S' hai di calcar vaghezza,
L' ingombro, che trattiene
Atterrar prima, e calpestar conviene.
Nè del primo trionfo, ond' altri sprezza
Questi beni mortali
Unico frutto è il rimirarsi aperto

 Di

Di virtude il sentier. L'alto rifiuto
Felicemente il corso
Giova a compir. Mille nemici, è vero,
Contrastano ogni passo: or col Piacere,
Or collo Sdegno, or cogl' insani Amori
Necessario è pugnar. Ma chi si accinge
Nudo a lottar, nell'ostinata guerra
Non tema offesa, e la Vittoria attenda:
Che per gittarlo a terra
Niun nemico ritrova, ove lo prenda.

Lottator, che nudo, e sciolto
Fugge, torna, e prender tenta
Della man, che a lui s'avventa
Rare volte è prigionier.

Ma se poi di spoglie avvolto
Si cimenta; è preso, e vinto;
E le spoglie, ond'egli è cinto
Sono ree del suo cader. Lottator &c.

S. Ant. Tutto mi è noto. Il puro
Raggio Divin, che dall'eterno Sole
Nella mente mi scese,
Quanto dirmi tu puoi, mi fè palese.
A così chiara face
O come ben di ciò, che il Mondo adora
Compresi il danno! Han le nostr'alme impresso
Dal gran Fattore eterno
Un impeto natìo
Di riunirsi a Lui. Quiete altrove
Cercano indarno, insin che al Fonte, almeno
Co' pensier, cogli affetti
Ricongiunte non son. Qualunque bene,
Che per via le trattiene, è un duro inciampo,

E'

E' un laccio invidioso
Del cercato riposo: Onde chi brama
Gioir tranquillo, al suo Principio corra,
Tronchi ogni nodo, e le ricchezze abborra!

Folli! invano ah lo sperate,
Nell' Onor se mai pensate,
O' dell' Or nel vago lume
Il riposo ritrovar.
Come il fuoco invan lo spera
Se non torna alla sua sfera:
Come invan lo spera il fiume
Se non torna in seno al Mar.
Folli &c.

Pov. Il tuo sublime esempio (io lo preveggo)
Oh quanti accenderà! Veder già parmi
Sotto de' miei vittoriosi segni
Adunarsi contento
Un popolo d' Eroi. Questi i retaggi,
Che di tanti Avi accumulò la cura,
Calcar saprà. Quegli dall' alto grado,
Ove adorato siede,
Scenderà volontario. Altri più acceso
Di santo ardor, Scettro deporre, e Serto
Magnanimo vedrassi; e in abbandono
Lieto lasciar per la Spelonca il Trono.

Ricch. E tanto ho da soffrir? Ma per sì vaste
Orgogliose speranze
Qual'è il pregio, in cui fidi, o quale è il vanto?
O chi sei tu, che ti lusinghi tanto?

Pov. Quella, che l' Alme grandi
D' ogni basso desir libere, e sciolte
Sopra se stesse, e sopra il Mondo intero

Son'usa a sollevar. Quella, che ad onta
Di penurie, e d'affanni, a' miei seguaci
Tutto so posseder, perchè so loro
Nulla bramar. Quella, che un Dio Mortale
Per sua Madre, e Nudrice,
Per sua Sposa adottò. Quella, che volle
Da' suoi primi vagiti insin del Padre
All'estremo abbandono
Indivisa Compagna: Ecco chi sono.

O non parlar, Superba,
O se puoi tant'osar,
Dì, che nel giudicar
S'inganna un Dio.
Da lui saprai, da lui
Che te così sprezzò,
Qual pregio in me trovò,
Qual vanto è il mio.

O non &c.

Ricch. Per Compagna ti volle,
Perchè volle patir; perchè deriso,
Vilipeso, negletto
Esser sempre bramò. Mercede usata
Di chi puoi rammentar, che t'abbia amata.

Ingan. L'inutile contesa,
Generoso Garzon, troncar tu puoi.
E se intender tu vuoi,
Come con saggio senno
Debba quella comporsi; io te l'accenno.
E' della Povertade
Troppo duro il rigor: della Ricchezza
Troppo molle è il dettame. A te s'aspetta
Con provido consiglio

L'un

L' un coll'altro temprar. Qualunque estremo
Lontano è da virtù. Vizio, ed eccesso
Due nomi sono, ed un soggetto istesso.

S. Ant. Sì; ma di due Nemici
Mal si serve all'impero; e chi pretende
Contentar ciascheduno, entrambi offende.

Ingan. E pur quel saggio Re cotanto adorno
Di sovrano saper, dal Ciel richiese
La lodevole tempra,
Ch' io persuado a te. Con voto eguale
La soverchia Ricchezza, e la soverchia
Povertade abborrì.

S. Ant. Ma quella escluse
Che il dovuto ristoro
Niega alla vita, e la distrugge. E poi,
Altri gradi, altre cure. Un voto istesso,
Che figlio è di virtude in regio stato,
Spesso figlio è del vizio in un Privato.

Ingan. Sia tutto ver: ma della sorte i beni
Se per sempre rifiuti; una sol volta
Trionfi di te stesso. Usando ognora
De' perpetui suoi doni
O per culto del Nume, o per riparo
Della miseria altrui; con quanto merto
Le vittorie potresti
Rinnovare ogni dì? Se dritto miri
Può la fuga presente
Sembrar viltà. Mieti una palma, è vero,
Ma sfuggendo in tal modo ogni cimento
Mille, e mille ne perdi in un momento,

Non è forte quel Nocchiero,
Che schivato un suo periglio,

Frange i remi, ed il Naviglio,
Nè vuol più fidarsi al Mar.
Forte è quel, che ad onta ancora
Del tenor d'iniqua Stella,
Sempre vuol colla procella,
E co' nembi contrastar.

Non &c.

S. Ant. (Ai detti accorti, al simulato Zelo,
E' l'Inganno costui. Nelle sue reti
Cada egli stesso; e l'importuno inciampo
Così s'eviti) Ah che fin'or la sorte
Troppo avara mi fu. Contro di lei
Men sdegnato sarei,
Se maggior de' suoi doni era il tributo.
(Maggior merto averebbe il mio rifiuto.)

Ricch. E questo è il tuo dolor? de' sdegni tuoi
E' questa la cagione? Ah dunque lascia,
Lascia il disegno tuo: le offerte mie
Torna dunque a gradir. Vedrai del fallo,
Che nella sorte il tuo desire accusa,
Com'io nell'avvenir farò la scusa.

Tornami ad esser fido,
Torna al mio primo amore:
E d'emendar l'errore
Lascia la cura a me.
Gara di doni, e fede
Accendasi fra noi:
E m'abbandona poi,
Se vinta son da te.

Tornami &c.

S. Antonio, e Povertà.

S. Ant. Partirò alfin. Senza contrasto or posso

L'in-

L'intrapresa eseguir. Dorate Mura
Rimanga pur fra voi
Chi tra speme, e timore
Gode sempre ondeggiar. Porto tranquillo
Lunge da' flutti procellosi, e foschi
A cercare io men volo. Ai Boschi, ai Boschi

S. Ant. Dentro voi, superbe mura,
Agitato il cor, che prova
Fuor, che pena, e che dolor?

Pov. Ah qual pace è in voi sicura,
Se la guerra ognor rinnova
La speranza, ed il timor?

Pov. Non lo possa) a' danni suoi
T. Ant. Non lo voglia)

a 2 Per pietà verun provar.
Care Selve, ah solo in voi

a 2 (L' Allegrezza fortunata
Dalle Reggie discacciata
Si ridusse ad abitar.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

S. Antonio.

CAre Selve romite,
E voi fredde Spelonche ignote al Sole
Del mio desir soave oggetto, e cura;
O come quì sicura
Quella pace godrò, che il Volgo insano
Lunge da Voi và sospirando in vano.
Il mio povero Albergo
Fiammeggiar non vedrò di gemme, e d'ori:
Ma i gelati timori,
Ma le accese speranze, il cor tranquillo
A tormentar nel solitario loco
Non verranno or col ghiaccio, ed or col foco.
Per lusingarmi il senso
Quì niun s'appresterà piacer fallace.
Ma nel fonte verace
De' sinceri diletti
Le labbra immergerò. L'alma rapita
Sempre starà di quel bel volto a' rai.
Nè temerò giammai,
Che la sempre novella
Del sembiante Divin Beltà gioconda
Da me s'involi, o a' guardi miei s'asconda.
Agli occhi della mente
Sempre l'avrò presente. E sempre il Sole
Quando le vie dell' Occidente indora,
Con lui mi lascierà;
Con lui mi troverà la nuova Aurora.

Sorga

Sorga pur col fosco velo
A ingombrar la Notte il Cielo;
Chiaro Sol degli occhi miei
Tramontar non ti vedrò.
Manchi pure al vil ricetto
Il piacer d' ogni altro oggetto:
Tutto in Te, che 'l tutto sei,
Chiaro Sol, vagheggierò.
Sorga &c.

Povertà, e detto.

Pov. O con che larga usura,
Giovane avventuroso,
Dal Re del Ciel ciò, che per lui cedesti,
Compensato sarà! Ben cento volte
Raddoppiarlo Ei promise: e di sue voci
E' follia dubitar. La Terra, e 'l Cielo
Sconvolti un giorno ammirerà Natura:
Ma fra tante vicende,
La Divina Promessa
(Questo Ei pure affermò) sarà l' istessa.
Scuotersi il Monte, e 'l Piano
Tutto crollar d' intorno,
E si vedranno un giorno
Le Stelle impallidir.
Ma gl' immortali accenti
Non si vedran giammai
Frà i portentosi eventi
Instabili fallir. Scuotersi &c.

S. Ant. E pur fra tanti Oggetti
Di speme, e di piacer trova il cor mio
Un pensier, che l'affanna. E che mai diedi
Del tutto al Donator? Che mai mi costa
L' uso

L' uſo della Virtù? Mi ſcema il merto
Lo ſcarſo Sacrifizio. Ah racchiudeſſe
Quel patrio tetto, a cui m' involo, e aſcondo
L' Indiche rupi, il biondo Tago, il Mondo.
Sdegno i tuoi vezzi, o ſorte,
E pur crudel ti chiamo;
I doni tuoi non bramo,
E pur vorrei di più.
Ad un valor più forte
Non mi laſciaſti loco,
Facendo, che sì poco
Mi coſti la virtù. Sdegno &c.

Pov. Al colpo inaſpettato
Di ſdegno, e di dolor la mia Nemica
O come fremerà! Di luſingarti
Con novelle promeſſe
Sò, che ancor non diſpera. I tuoi riposi
Ma perchè ſtolta anco a turbar non torni,
La ſemiviva ſpeme
Ad eſtinguer n' andrò. Frà pochi iſtanti
A te col mio ritorno
Renderò più felice il tuo ſoggiorno.

Inganno, e Ricchezza.

Ingan. E ben dubiti, Amica,
Ancor del mio poter? Per l' arti mie
L' oſtinato Garzone
Vacillar già vedeſti. Affrettar l' opra
Or s' appartiene a te: di nuovi doni
Offri pure il tributo. Armata d' oro
Ogni ſalda coſtanza
Qualunque deſtra ha d' eſpugnar poſſanza.
Rocca ſuperba ſpeſſo

Sprez-

Sprezza de' bronzi il foco,
E prende i ſdegni a gioco
Del fiero Aſſalitor.
Ma poi dell'oro al lampo
Più non reſiſte, e cede:
E uſurpa la mercede
I pregi del valor. Rocca &c.

Ricch. Per farlo ognor più grande
Già le vie meditai: de' nuovi doni
La vaghezza, la copia,
Il Mondo ammirerà. Così feconda
Per niun ſarà la mia benigna mano.
Di lui ſi cerchi.

Povertà, e detti.

Pov. Il ricercarlo è vano.

Ricch. Come?

Pov. De' Boſchi amati
Cittadin già divenne; e nella dolce
Solitaria dimora
T'odia, ne gode, e ne trionfa ancora.

Ricch. Dunque per lui sì indegni
Divennero i miei doni,
Che il prezzarli è roſſor? Sì vil ſon' io,
Che materia di gloria è l'odio mio?
Il tradir, l'abbandonarmi
Al crudel ſe piace tanto,
Ah non conti almen per vanto
Queſto barbaro piacer.
Come più ſperar mi lice
Fido amor da qualche petto,
Se l'odiarmi è omai ſoggetto
Di vantarſi, e di goder? Il tradir &c.

Ma

Ma per qual colpa mai
Tant' odio io meritai? La fausta cuna
Forse perchè di preziosi arredi
Di mia man gli composi? Agli agi in seno
In lucido soggiorno
Perchè volli educarlo? O perchè poi
Con splendida promessa
Io m' impegnai di superar me stessa?
Ah se a quel petto ancora
Nomi vani non sono
Gratitudine, Fede; i tuoi consigli
Non attenda, non oda:

Pov. Ch' ei goda? Ma come?
Se gioja verace
Mai senza la pace
Del cor non si dà.
Se ognor chi ti segue
In guerra si vede;
Or troppo geloso
Di quel, che possiede;
Or troppo bramoso
Di quel, che non ha. Ch' ei &c.

Ingan. Nè vi sarà più speme,
Che dall' orrido speco, ove sepolto
Perduti mena, e inonorati i giorni
Al commerzio de' Vivi Egli ritorni?

Pov. Sì tornerà. Ma quanto
Fatale alle tue frodi
Il ritorno sarà! Quando al gran Padre
L' Eterna unica Prole
Egual tu negherai. Quando del Mondo
L' orribile menzogna

Se-

Sedurrà sì gran parte: allor vedrassi
Tutto zel, tutto foco
Le Selve abbandonar: scoprir col lume
Di celeste Sapienza
I tuoi neri pensier: de' tuoi Ministri
Deluder l'arti; e nel cammin del Vero
Sotto scorta di Fede
Le disperse ridur sedotte prede.

Ingan. E' vero, io cederò. Ma quanto innanzi
Nella Greggia fedele
Ecciterò di stragi! I suoi Pastori
In Lupi io cangierò. Le fonti, i paschi
Per me saranno infetti
Di secreto velen. Guasto, e consunto,
O dall'esca mortale, o sotto i morsi
Di dente predator farò, che tutto
Pera l'Ovile. E se poi cado alfine,
Del vinto in faccia al pianto
Farò, che il Vincitor non rida tanto.

Di stragi altero
Nel gran cimento
D'un Mondo intero
Trionferò.
Dopo le flebili
Vaste sciagure
L'ingiusto Fato
M'opprima pure:
Invendicato
Non caderò. Di stragi &c.

Ricch. Io, che son Donna imbelle
Nel segreto dell'Alma i torti miei
Coll'odio, e collo sdegno

Ten-

Tenterò vendicar, dell' ira mia
Sempre oggetto Egli fia. Non sarà mai,
Ch' io spenda per quel Cor spergiuro, e nero,
Se non che per odiarlo, un sol pensiero.
Pov. T' inganni: Io già preveggo
Ne' Secoli avvenir sorger sul Tebro
Un fausto giorno. O come lieta allora
Dell' odiato Garzone
All' onor servirai! Che vaghe forme
Non si godran per te! D' aurati arredi
Splenderan le pareti
A lui sacrate: i luminosi Altari
Di gemme, e d' or, d' effigiati argenti
Si vedran fiammeggiar. Di cento, e cento
Armoniose corde il tetto adorno
Risuonerà d' intorno. In ogni lato
Tu splenderai fastosa: E nella pompa
Inusitata, e bella,
Che tutta l' alma in ogni parte appaga,
Trionferai di comparir sì vaga.
Ricch. E ciò fia vero? Oh qual piacer nel seno
Mi desta il tuo parlar! Già più me stessa
Non riconosco in me: cambiar già sento
Tutto l' odio in affetto:
E già co' voti il dì felice affretto.

Esca dal Gange fuora
Presta la bella Aurora:
Affretti il tempo alato
L' avventurato dì!
Farò, che il Tebro adorno
Mai non rimiri un giorno,
O bello al par di quello,